



CESARE NOSIGLIA
ARCIVESCOVO DI TORINO

Torino, 18 marzo 2017

Confratelli Vescovi, Sacerdoti presenti, Avvocati, Signore e Signori,

in questa giornata di approfondimenti che compendia l'inaugurazione del 78° anno giudiziario del Tribunale Ecclesiastico Piemontese, in qualità di Moderatore del Tribunale Piemontese esprimo il mio indirizzo di saluto.

In particolare ringrazio gli Eccellentissimi e carissimi Vescovi del Piemonte e della Valle d'Aosta: la loro presenza attesta, ad un anno dall'entrata in vigore del *Motu proprio Mitis Iudex Dominus Iesus*, la premura pastorale e la centralità dei Vescovi che guardano con attenzione e impegno anche a coloro che, con loro e mai senza di loro, amministrano la giustizia attuando il necessario discernimento giudiziale sulla validità del matrimonio canonico.

Alla presentazione dell'Esortazione apostolica del 6 maggio 2016 per la diocesi di Torino, così iniziavo il mio intervento: *“L'Amoris laetitia di Papa Francesco è un inno di riconoscenza al Signore per il grande dono della famiglia alla quale è riservata una grazia speciale per essere nel mondo segno del suo amore fedele e misericordioso. Essa ci consegna un messaggio fondamentale da accogliere, testimoniare e offrire a tutti i credenti e agli uomini e donne di buona volontà”*¹.

Cogliendo, quasi in filigrana, anche la grande realtà dei matrimoni falliti e delle coppie scomposte e ferite, aggiungevo: *“Nessuno è escluso dall'Amore che Dio desidera offrire ad ogni coppia e famiglia mediante il suo sostegno e la sua misericordia, di cui la Chiesa, in quanto madre, è chiamata a farsi carico verso tutti i suoi figli. Accoglienza, discernimento graduale e sostegno spirituale, integrazione sono gli atteggiamenti e le scelte conseguenti che debbono regolare l'esercizio dell'accompagnamento particolare e specifico di ogni coppia e famiglia da parte dei Pastori e della comunità cristiana. Discernere non è un esercizio facile, perché esige la docilità e insieme la perseveranza proprie di chi si fa guidare dallo Spirito, si avvale della relazione continuativa con la persona e la conduce a scrutare con verità la propria vita e le proprie scelte, per percorrere insieme le vie di una sempre più piena accoglienza dell'amore di Dio, che sprona alla conversione del cuore”*.

Credo sia questo l'ambito nel quale si colloca il desiderio di felicità degli sposi cristiani, siano essi felicemente sposati o anche in grave difficoltà per un'avvenuta separazione o divorzio, cioè ben lontani dall'essere l'uno per l'altro *“Grazia di Dio”* e in una situazione di vita non più tale da presupporre un cammino di perfezionamento del bene dei coniugi. Il contesto giudiziale nel quale si deve accertare l'esistenza o meno del vincolo coniugale, ben lungi dall'essere un *vulnus* all'indissolubilità del matrimonio, è in realtà una procedura che ne esalta l'imprescindibile ed intangibile valore. Il rimando a questo contesto pastorale o di *diaconia giudiziale*, mi permette di

¹ MONS. CESARE NOSIGLIA, *Intervento sull'Esortazione apostolica del Santo Padre Francesco «Amoris Laetitia»*, 10 aprile 2016

riprendere le parole del Santo Padre che ha citato Papa Benedetto e la *Lumen Fidei* nel suo discorso alla Rota di quest'anno. Dopo averci ricordato la centralità della fede e la bellezza del matrimonio e della famiglia, il Papa così ammonisce: *“Occorre, pertanto, che gli operatori e gli organismi preposti alla pastorale familiare siano animati da una forte preoccupazione di rendere sempre più efficaci gli itinerari di preparazione al sacramento del matrimonio, per la crescita non solo umana, ma soprattutto della fede dei fidanzati. Scopo fondamentale degli incontri è quello di aiutare i fidanzati a realizzare un inserimento progressivo nel mistero di Cristo, nella Chiesa e con la Chiesa (..) In questo spirito, mi sento di ribadire la necessità di un «nuovo catecumenato» in preparazione al matrimonio. Accogliendo gli auspici dei Padri dell'ultimo Sinodo Ordinario, è urgente attuare concretamente quanto già proposto in Familiaris consortio (n. 66), che cioè, come per il battesimo degli adulti il catecumenato è parte del processo sacramentale, così anche la preparazione al matrimonio diventi parte integrante di tutta la procedura sacramentale del matrimonio, come antidoto che impedisca il moltiplicarsi di celebrazioni matrimoniali nulle o inconsistenti”*².

L'attenzione alle coppie in difficoltà non si deve e non si può limitare al discernimento del Tribunale Ecclesiastico, perché l'operato di questa realtà ecclesiastica non esime la comunità cristiana, della quale il Vescovo è pastore, dall'attuare un serio e approfondito accompagnamento sia prima sia dopo la celebrazione del patto coniugale. In questa direzione dobbiamo leggere e cogliere sia l'Esortazione apostolica sia il Motu proprio.

Da questo accompagnamento non bisogna escludere nemmeno i semplici conviventi, in quanto *“la ragione della scelta di tante coppie non è quella del rifiuto del sacramento del matrimonio, ma è in molti casi dettata da altri motivi, a volte anche superficiali o legati a situazioni particolari”*³. Oggi le mie parole del 2014 trovano conforto in quelle di Papa Francesco ai parroci che hanno frequentato il corso attuato dal Decano dalla Rota romana: *“Fatevi prossimi, con lo stile proprio del Vangelo, nell'incontro e nell'accoglienza di quei giovani che preferiscono convivere senza sposarsi”*, il secondo imperativo: *“Sul piano spirituale e morale, sono tra i poveri e i piccoli, verso i quali la Chiesa, sulle orme del suo Maestro e Signore, vuole essere madre che non abbandona ma che si avvicina e si prende cura. Anche queste persone sono amate dal cuore di Cristo. Abbiate verso di loro uno sguardo di tenerezza e di compassione”*. *“Questa cura degli ultimi, proprio perché emana dal Vangelo, è parte essenziale della vostra opera di promozione e difesa del sacramento del matrimonio”*.

L'avvicinare con amicizia e serenità di dialogo le coppie, il sostenere chi si rende conto che il proprio matrimonio sacramentale è nullo e il farsi *“prossimi”* ai giovani che preferiscono convivere senza sposarsi, è un segnale di attenzione e di disponibilità, molto apprezzato da parte della comunità cristiana. Alle coppie e famiglie in difficoltà, infatti, occorre riservare una cura del tutto speciale, per poter testimoniare la presenza di Dio e del suo Amore anche nelle situazioni umanamente difficili.

Questi orientamenti della Chiesa vanno prospettati e motivati con spirito di verità e carità pastorale, facendo sempre salvo l'atteggiamento di accoglienza delle persone coinvolte, perché non si scoraggino e sentano vicino l'affetto della comunità, che li considera parte integrante di sé.

² FRANCESCO, *Discorso alla Rota Romana*, 21 gennaio 2017

³ SALUTO DEL MODERATORE, *Inaugurazione dell'anno giudiziario 2014*

Il Tribunale può e deve aiutare le persone che si rivolgono a questa istituzione a sentirsi accolte e partecipi della vita della comunità: protagoniste di un percorso di discernimento personale che va accompagnato. L'importante è che nessuno si senta escluso, rifiutato o peggio giudicato, ma sia invitato, con spirito di verità e carità insieme, a riflettere sulla propria vita di coppia, per ritrovare con coraggio la via che conduce a compiere quelle scelte di fede e di coerenza morale, necessarie a dare una svolta alla propria esistenza e stabilità, e la luce della grazia alla nuova unione, con un rinnovato impegno nell'educazione cristiana dei figli. Questo perché dopo la verifica della validità si deve poi giungere alla cura della fruttuosità del nuovo matrimonio.

Ringrazio tutti gli operatori del Tribunale, a cominciare dal Vicario giudiziale, per il lavoro che portano avanti con dedizione e passione. *“Mediante il vostro specifico ministero, voi offrite un competente contributo per affrontare le tematiche pastorali emergenti”*⁴.

La solenne inaugurazione dell'anno giudiziario mi offre la ricorrente opportunità di esprimere il mio più sincero incoraggiamento per l'attività che svolgete quali giudici e operatori del Tribunale, apprezzando il reale sostegno e la faticosa collaborazione che offrite a tutti noi Vescovi che siamo giudici e titolari della potestà giudiziale e lo siamo particolarmente nel processo breve. A questo proposito vorrei partecipare una prima valutazione delle due cause *breviora* da me giudicate nel 2016. Si tratta di due casi che mi sono stati presentati. Uno che ho ritenuto di approvare e l'altro, invece, che ho rimandato al processo ordinario.

Due vicende matrimoniali ovviamente molto diverse che hanno comportato la necessità di esaminare bene il materiale predisposto dall'istruttore, che è risultato molto completo ed esaustivo e con dovizia di particolari mi ha permesso di comprendere bene i casi in questione, aiutato anche dagli interventi del difensore del Vincolo e dell'assessore. Nella seconda causa le conclusioni non sono state afferenti la manifesta nullità. Comunque mi sono reso conto di quanto sia delicato in coscienza e *coram Domino* trattare questi casi come giudice. Ponderare bene gli aspetti giuridici, umani e pastorali insieme, comporta un esercizio di umiltà e sapienza che ho cercato di accompagnare - lo confesso - con la preghiera e con un po' di timore, cosa comprensibile soprattutto in queste prime esperienze che mi hanno impegnato in un compito nuovo, che però ritengo molto arricchente per il mio ministero. L'esercizio del sacramento della riconciliazione e la direzione spirituale hanno alcuni risvolti simili, ma molto meno stringenti rispetto ad un processo canonico, in quanto qui si tratta di esercitare il ministero di giudice senza prescindere, e anzi tenendo in forte considerazione, quella dimensione pastorale di attenzione, accoglienza e ascolto delle persone, che mi è consueta nel ministero. Debbo dire che l'aiuto sia dell'istruttore che del difensore del Vincolo e dell'assessore, accompagnato dalle difese dell'avvocato, mi hanno permesso di raggiungere una decisione che ritengo appropriata per entrambi i casi. Per il secondo in particolare mi ha confortato il fatto che la mia decisione non implicava una chiusura, cioè una risposta negativa, ma solo un rimando ad un iter un po' più lungo di qualche mese attraverso il processo ordinario, che ho ritenuto necessario per avere quella completezza di giudizio, che mi auguro possa trovare presto una risposta conforme a verità.

Desidero, in sintonia con il Papa, sottolineare l'importanza, per il vescovo, della funzione di decidere le cause matrimoniali, sia per la vita delle persone coinvolte che per l'intera comunità ecclesiale. Evidenzierei quindi la delicatezza e la difficoltà di un

⁴ FRANCESCO, *Discorso alla Rota Romana*, 24 gennaio 2014

necessario discernimento da parte di chi giudica. È una missione che si inserisce pienamente nel quadro delle attenzioni pastorali della Chiesa verso i coniugi e le loro famiglie. Posso solo aggiungere che l'esercizio di pastore e giudice insieme l'ho vissuto con serenità e semplicità e, alla fine, anche con riconoscenza al Santo Padre che ci ha permesso di sperimentare in un modo così pregnante e personale il compito proprio di un Episcopo secondo la tradizione della Chiesa apostolica, come ben vediamo negli stessi Atti degli Apostoli e negli scritti dei Padri.

La testimonianza della fede offerta dalla famiglia, nei rapporti quotidiani di amore vissuto, richiamata dall'*Amoris Laetitia* a vari livelli e in diverse circostanze, riveste un valore significativo in questi nostri tempi. La funzione giudiziale non può esimersi dall'affrontare queste sfide e deve farlo con metodo giuridico e pastorale seguendo l'invito che Papa Francesco, fin dal 2014, continua a rivolgere a tutta la comunità ed in particolare a noi pastori e giudici. *“In quanto espressione della sollecitudine pastorale del Papa e dei Vescovi, al giudice è richiesta non soltanto provata competenza, ma anche genuino spirito di servizio. Egli è il servitore della giustizia, chiamato a trattare e giudicare la condizione dei fedeli che con fiducia si rivolgono a lui, imitando il Buon Pastore che si prende cura della pecorella ferita. Per questo è animato dalla carità pastorale; quella carità che Dio ha riversato nei nostri cuori mediante «lo Spirito Santo che ci è stato dato» (Rm 5,5). La carità – scrive san Paolo – «è il vincolo della perfezione» (Col 3,14), e costituisce l'anima anche della funzione del giudice ecclesiastico”*⁵.

Auspico che tutti i membri del nostro Tribunale possano proseguire con serenità il delicato e importante ministero ecclesiale loro affidato. Concludo con le parole di Papa Francesco nel già citato e recente discorso alla Rota Romana: *“Lo Spirito Santo, che guida sempre e in tutto il Popolo santo di Dio, assista e sostenga quanti, sacerdoti e laici, si impegnano e si impegneranno in questo campo, affinché non perdano mai lo slancio e il coraggio di adoperarsi per la bellezza delle famiglie cristiane, nonostante le insidie rovinose della cultura dominante dell'effimero e del provvisorio”*⁶.

Invoco dal Signore la Sua Paterna Benedizione su tutti gli operatori e sull'azione del Tribunale ecclesiastico della nostra Regione Pedemontana.

✠ Cesare Nosiglia
*Arcivescovo Metropolita di Torino
 Presidente della Conferenza Episcopale
 del Piemonte e Valle d'Aosta*

⁵ FRANCESCO, *Discorso alla Rota Romana*, 24 gennaio 2014

⁶ FRANCESCO, *Discorso alla Rota Romana*, 21 gennaio 2017